



RIPRODUZIONE E NASCITE IN ITALIA

LETIZIA MENCARINI

La riproduzione è la forza principale dei mutamenti demografici e la componente che maggiormente influenza i differenziali di crescita (o decrescita) e di struttura per età delle popolazioni. Nel 2021 si stima che le nascite nel mondo siano state circa 140 milioni (contro i 97 milioni del 1950) nonostante il calo della fecondità media a 2,4 figli per donna, circa la metà di quella media mondiale di 70 anni prima. Fecondità in progressivo declino, ma ancora superiore al livello di sostituzione¹, pari a poco più di due figli per donna, e il numero dei nati nel mondo sarà ancora in aumento per qualche decennio, anche per l'effetto inerziale dell'alta fecondità del passato, che ha prodotto complessivamente un numero crescente di potenziali genitori.

LA BASSISSIMA FECONDITÀ ITALIANA NEL CONFRONTO MONDIALE ED EUROPEO

I livelli attuali di fecondità nel mondo sono molto eterogenei (Figura 1) e vanno dal massimo di 6,9 figli per donna in Niger a meno di uno in Corea del Sud. I Paesi più industrializzati registrano un tasso molto contenuto avendo concluso da decenni il processo di "transizione demografica", cioè il passaggio da un regime di alta mortalità e

La bassa fecondità italiana, che perdura ormai da quasi 40 anni, ha fatto scattare una sorta di "trappola demografica": i pochi figli del passato, che sono i genitori di oggi, in calo numerico e sempre più avanti con gli anni, producono le poche nascite attuali, in una spirale che rischia di ripetersi. La pandemia di Covid-19 ha diminuito ulteriormente la fecondità ma anche favorito politiche pubbliche espansive a sostegno di giovani e famiglie, con possibili ricadute positive sui comportamenti riproduttivi.

¹ La fecondità di sostituzione è il livello al quale una popolazione rimpiazza sé stessa da una generazione all'altra. Nei Paesi sviluppati è pari a poco più di 2,1 figli per donna, in modo tale che i due nati (tendenzialmente un maschio e una femmina) prendano il posto dei genitori, quando questi moriranno.

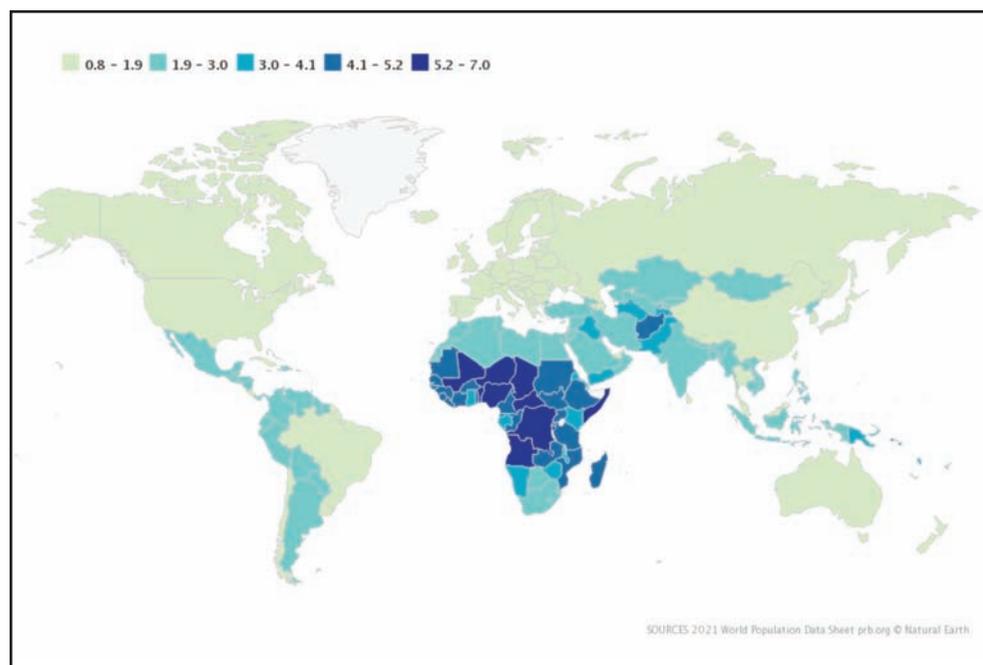


Figura 1 – Tassi di fecondità nel mondo al 2020. Fonte: <prb.org/international/indicator/fertility/map/country>.

alta fecondità a uno dove entrambe sono basse. Nelle regioni meno sviluppate, ad alta fecondità, questo processo è iniziato da meno tempo e procede lentamente. Tuttavia, solo poco più del 10% della popolazione mondiale vive oggi in Paesi con una fecondità che supera i quattro figli per donna e i primi 20 del mondo ad alta fecondità sono tutti africani, tranne l’Afghanistan. Il 40% della popolazione mondiale vive in Stati extraeuropei con una fecondità di livello intermedio (cioè dai 2,1 ai quattro figli per donna), quali India, Indonesia, Pakistan, Messico, Filippine ed Egitto. La residua metà vive in Paesi con una fecondità sotto il livello di sostituzione di 2,1 figli per donna: sono tutti quelli europei e del Nord America, alcuni asiatici (tra cui la popolosa Cina), latino-americani e caraibici, l’Australia e la Nuova Zelanda. In Europa la fecondità media è di poco più di 1,5 figli per donna e la recente storia demografica ha mostrato due dinamiche distinte. Nei primi anni Ottanta la fecondità si era ridotta in tutto il continente ma, successivamente, nel Nord Europa la contrazione si è arrestata, mentre nel Sud (in primis in Italia e Spagna) il declino è continuato, fino a scendere al di sotto di 1,3 figli. All’inizio di questo secolo si era verificata una modesta ripresa in molti Paesi europei, bloccata però dalla crisi del 2008, cui è seguito un nuovo declino pressoché ovunque (MENCARINI ET AL. 2021). La bassa fecondità è quindi molto diffusa nel mondo e la si osserva nel Sud Europa, in Giappone e Cina, mentre livelli ancora più bassi, addirittura sotto un figlio per donna, si trovano in Asia Orientale, segnatamente in Corea del Sud, Hong Kong e Taiwan. Per quanto riguarda l’Italia, il tratto saliente dei comportamenti riproduttivi è il perdurare, ormai quarantennale, della bassissima fecondità: è dal 1984 che vi si fanno meno di 1,5 figli per donna.

DALLA BASSA FECONDITÀ AL CALO DELLE NASCITE

Durante il 2021 sono nati in Italia 399mila bambini (numero che segna un nuovo minimo storico), 178mila in meno rispetto al 2008, anno dal quale i nati sono in continuo calo (Tabella 1). Questa contrazione inciderà sull’ammontare e sulla struttura per età della popolazione per molti anni avvenire. Dal milione all’anno della metà degli anni Sessanta del secolo scorso, le nascite erano già scese sotto 600mila a metà degli Ottanta, oscillando per tutti i Novanta intorno a 550mila, per poi aumentare un po’ all’inizio di questo millennio con la piccola ripresa dovuta, in parte, al contributo delle immigrate. Le nascite attuali corrispondono, quindi, a meno del 40% delle prolifiche annate di metà degli anni Sessanta e comunque, dal lontano 1977, le generazioni dei figli sono sempre state meno numerose di quelle dei loro genitori. Non solo si fanno pochi figli, li si fanno anche molto tardi. L’età media al parto delle madri è cresciuta anno dopo anno raggiungendo i 32,4 anni nel 2021, con quella dei padri in media superiore di tre anni e mezzo. Si è inoltre attenuato il sostegno alla fecondità da parte delle straniere: lo scarto attuale tra il numero medio di figli per donna delle straniere e delle italiane (1,9 contro 1,2) è più che dimezzato rispetto a quello di 20 anni fa (2,8 contro 1,2) e anche l’età media al parto delle prime si avvicina ormai a 30 anni. Il numero assoluto di nati da entrambi i genitori stranieri è in diminuzione ma rappresenta, allo stesso tempo, una proporzione crescente del totale, pari a circa il 15% negli ultimi anni. Le differenze territoriali sono ormai minime: il Meridione, nel passato più prolifico

Anno	Nati (in migliaia)	Fecondità*	Età media al parto
2008	577	1,45	31,1
2009	569	1,45	31,2
2010	562	1,46	31,3
2011	547	1,44	31,4
2012	534	1,42	31,4
2013	514	1,39	31,5
2014	503	1,37	31,6
2015	486	1,35	31,7
2016	473	1,34	31,8
2017	458	1,34	31,8
2018	439	1,29	31,9
2019	435	1,29	32,1
2020	404	1,24	32,2
2021	399	1,25	32,4

Tabella 1 – Indicatori di fecondità in Italia, 2008-2021. Fonte: Istat.

* Tasso di fecondità totale, o numero medio di figli per donna.

della media, è oggi a livelli persino più bassi di quelli dell'Italia centro-settentrionale. Le poche nascite di oggi sono il frutto del debole comportamento riproduttivo passato che, con oscillazioni minime, perdura da quasi 40 anni e ha determinato (immigrazioni a parte) il numero degli attuali nuovi genitori. Ciò ha creato una “trappola demografica”: anche se il numero medio di figli per donna fosse rimasto invariato negli ultimi anni, considerato il calo delle “potenziali madri” (donne, cioè, tra i 15 e i 49 anni di età) le nascite sarebbero comunque discese. Ebbene, quelle residenti nel 2009 erano poco meno di 14 milioni, contro gli 11,8 milioni di oggi e mancano all'appello oltre mezzo milione nelle età intorno ai 30 anni, dove massima è la fecondità. Si può quindi calcolare che, nell'ultimo decennio, tra il 50 e il 70% della diminuzione annuale del numero dei nati sia da attribuire alla contrazione del contingente delle madri potenziali, cioè a un effetto cosiddetto di struttura (per età), e “solo” la restante parte alla contrazione della fecondità, cioè alla diminuita propensione delle coppie a fare figli (MENCARINI – VIGNOLI 2018). I quasi quattro decenni di bassa fecondità e il progressivo allungamento della vita media (che aveva raggiunto, prima della pandemia, oltre 85 anni per le donne e 81 per gli uomini) hanno condotto all'invecchiamento record della popolazione italiana: quasi il 23% di ultra 65enni e solo il 13% di bambini e giovani sotto i 15 anni, contro, rispettivamente, meno di 1/5 di anziani e oltre il 17% di giovani nelle popolazioni di Francia, Regno Unito e Svezia. Nel 2021, i bambini sotto i 15 anni erano meno di 7,5 milioni, contro gli oltre 12,5 alla metà degli anni Sessanta. Un'altra conseguenza del perdurare della bassa fecondità è la forte diminuzione dell'ammontare complessivo della popolazione. I residenti in Italia ammontavano alla fine del 2021 a 59 milioni, 1,8 in meno rispetto al massimo raggiunto nel 2015, il che marca una decisa inversione di tendenza, se si pensa che dall'Unità al 2015 la popolazione era sempre cresciuta. La riduzione si deve al forte eccesso di decessi rispetto alle nascite (ben 310mila in più nel 2021), solo in parte compensato dall'immigrazione.

L'EFFETTO DELLA PANDEMIA

Nel 2021, le 399mila nascite sono state minori delle 400mila previste per il 2022, nello scenario più pessimistico dell'Istat disegnato, nel 2019, prima della pandemia da Covid-19. Solo mezzo secolo fa, per produrre un eguale ammontare di nascite bastavano quattro regioni (Lombardia, Piemonte, Campania e Sicilia). Dalla Figura 2 si nota come l'andamento oscillatorio negli ultimi due anni sia la conseguenza di alti e bassi nei concepimenti in reazione alle ondate pandemiche. Il calo nel corso del 2020 (-3,6% rispetto al 2019) è dovuto solo in parte al Covid-19, dato che le ripercussioni ci sono state a partire solo dagli ultimi due mesi dell'anno, le cui nascite, in forte riduzione, sono riconducibili ai concepimenti di marzo e aprile 2020. Nel corso del 2021, l'influenza della pandemia sulla natalità è più chiara. L'illusoria impressione di superamento dell'emergenza percepita a maggio 2020 ha determinato l'aumento dei nati a marzo 2021, +4,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il trend, rimasto ancora debolmente positivo ad aprile, è tornato poi negativo, soprattutto nei mesi di giugno e luglio (con una riduzione di oltre il 5%), in corrispondenza dei concepimenti avvenuti nel

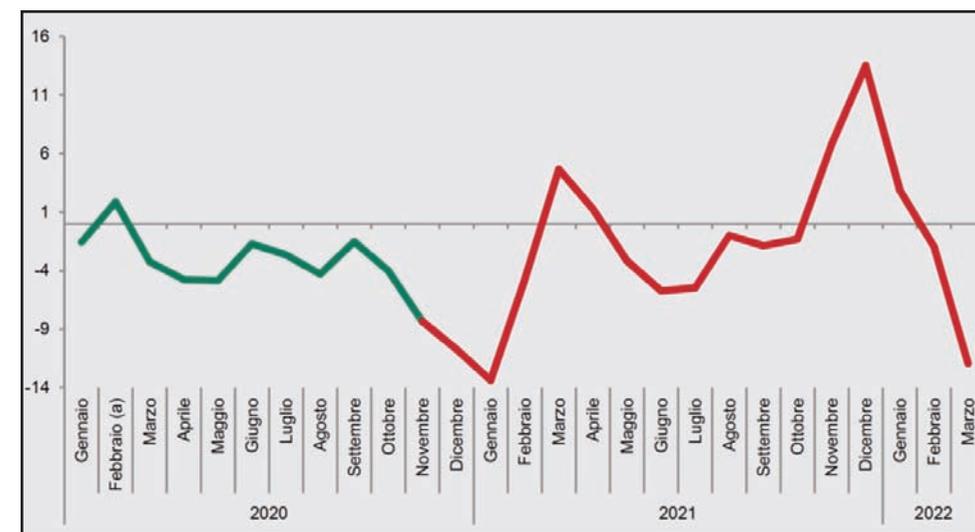


Figura 2 – Variazioni percentuali, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, dei nati per mese di nascita, Italia 2020-2022. Fonte: Istat, bilanci demografici.

corso della seconda ondata, per poi migliorare verso la fine dell'anno. Il crollo è stato particolarmente accentuato tra le donne con meno di 30 anni. I dati del primo trimestre 2022 hanno mostrato un nuovo repentino calo di quasi il 12% nel marzo 2022, rispetto allo stesso mese del 2021. Il bilancio netto complessivo di queste oscillazioni è per ora una chiara flessione, che smentisce categoricamente l'ingenua previsione di un baby boom pandemico conseguente all'isolamento forzato e al maggior tempo trascorso insieme dalle coppie. In Italia, la riduzione dei concepimenti nei periodi più difficili della pandemia conferma l'efficienza della pianificazione delle nascite, frutto di scelte procreative e di decisioni di coppia che tengono conto degli oneri che derivano dall'allevamento dei figli (AASSVE ET AL. 2020). Non tutti i Paesi si trovano in questa stessa situazione. In corrispondenza, ad esempio, della prima ondata pandemica, il semplice confronto tra i tassi di natalità precedenti e quelli successivi evidenzia un calo dei tassi in molti Stati, mentre modelli più raffinati, che tengono conto del trend della fecondità e del cambiamento della struttura per età, mostrano un effetto significativo e negativo sulla fecondità del periodo iniziale della pandemia solo in Ungheria, Italia, Spagna, Portogallo, Belgio, Austria e Stati Uniti. L'impatto risulta minore in Francia, Israele, Giappone e Cechia, e ne emerge uno addirittura positivo (anche se statisticamente poco significativo) in altri Paesi (AASSVE ET AL. 2021). Sul breve periodo hanno contribuito alla riduzione della propensione ad avere un figlio non solo le nuove criticità materiali, come l'aumentata disoccupazione e i redditi persi, o il timore per le condizioni economiche future, ma anche il rinvio di oltre la metà dei matrimoni (all'interno dei quali in Italia avvengono circa due nascite su tre) e la chiusura iniziale dei centri di procreazione assistita. Hanno agito, inoltre, e forse soprattutto, le difficoltà e le trasformazioni nell'organizzazione familiare imposte dalla chiusura prolungata delle scuole e dei luo-

ghi di lavoro, e dall'imposizione del distanziamento fisico tra non conviventi, che hanno comportato un aumento dei tempi per la cura dei figli e per lo svolgimento dei compiti domestici con effetti negativi, in particolare per le donne e in presenza di figli piccoli, sulle condizioni psicologiche individuali (TOFFOLUTTI ET AL. 2022). Dai dati comparativi emerge chiaramente che il calo delle nascite è stato più forte nel Sud ed Est Europa, già caratterizzati da più bassi livelli di fecondità e anche da un welfare poco improntato alle famiglie rispetto ai Paesi dell'Europa occidentale e del Nord, dove il calo iniziale è stato poi recuperato. Tuttavia, accanto alle misure per il contenimento dei contagi e alle restrizioni al movimento e alla vita sociale, ci sono stati interventi governativi a favore dei redditi in quasi tutti i Paesi europei: è interessante notare che le misure espansive hanno avuto un ruolo molto importante, nonché statisticamente significativo, nel mitigare o evitare il calo dei nati (AASSVE ET AL. 2022).

LE PROSPETTIVE DELLE NASCITE IN ITALIA

È difficile essere ottimisti riguardo all'evoluzione delle nascite in Italia nei prossimi decenni. Le baby boomers, ossia i contingenti molto numerosi di donne nate tra i primi anni Sessanta e i primi anni Settanta, hanno concluso la loro storia riproduttiva e le generazioni che le stanno sostituendo sono molto meno numerose. La popolazione femminile in età fertile è prevista in diminuzione: sotto i 10 milioni nei prossimi due decenni e in stabilizzazione intorno ai nove milioni nel 2050. Solo con un rialzo cospicuo della fecondità le nascite potrebbero aumentare, superando di nuovo la soglia delle 400mila. In nessuno scenario, neanche il più roseo, le future nascite riusciranno a compensare i futuri decessi. Le tendenze in atto, da molto tempo, inducono a pensare che la fecondità resterà bassa ancora a lungo. Tuttavia, due elementi permettono di ipotizzare che una pur piccola inversione di tendenza sia possibile, in presenza di un modificato clima economico e sociale. Il primo è rappresentato dai desideri di fecondità dichiarati dagli italiani, che sono costanti e intorno ai due figli per coppia. Ciò suggerisce che esista una potenzialità di crescita. Il secondo è la risposta alla pandemia in termini di politiche pubbliche che, al contrario di quanto avvenuto per la Grande Recessione del 2008, sono orientate ad azioni espansive, di contrasto alla disoccupazione e di sostegno ai redditi, il che dovrebbe favorire in particolare il lavoro dei giovani e la loro emancipazione dalle famiglie di origine. Sebbene la bassissima fecondità sia riconosciuta da anni come una debolezza del sistema demografico, poco è stato fatto finora per contrastarla. I processi di rinvio e di ritardo che caratterizzano l'entrata in unione e la fecondità hanno un ruolo importante nella mancata realizzazione dei desideri di fecondità degli italiani. I nodi da sciogliere a questo riguardo sono essenzialmente il passaggio al primo figlio e poi al secondo. Il ritardo di tutti i passaggi della vita adulta determina il rinvio del primo figlio. La proporzione di donne che alla fine del periodo riproduttivo rimane senza figli è in crescita (è arrivata al 21% per quelle nate nel 1970) ma si stima che meno della metà lo siano rimaste per aver scelto di non averne. Più in generale, oltre i 40 anni solo poco più della metà degli italiani si dichiara soddisfatto del numero di figli che ha avuto, il che suggerisce che i continui rinvii aumentano non

solo il numero di coloro che ne rimangono involontariamente senza ma anche quello di coloro che devono fermarsi a un numero inferiore a quello desiderato (MENCARINI – VIGNOLI 2018). Quasi l'80% delle attuali quarantenni ha avuto almeno un figlio, poco meno delle loro madri. Tuttavia, è dopo il primo figlio che i genitori sperimentano le reali difficoltà legate alla sua cura e si rendono conto del tempo e delle energie che questa effettivamente comporta. Le madri lavoratrici si trovano a fronteggiare il problema della conciliazione dei ruoli: se ci sono difficoltà nella gestione dei figli, specialmente in mancanza di condivisione da parte dei padri, o di aiuti esterni o servizi, le coppie rivedono al ribasso i propri desideri complessivi di fecondità, finendo così per fermarsi a un solo figlio.

Gli ambiti dove occorre intervenire per contrastare la prudenza degli italiani nelle scelte riproduttive sono ormai chiari da tempo e investono tutto il sistema-Paese: la debolezza economica delle famiglie, l'instabilità del reddito, la relativa bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro e le disuguaglianze di genere nel carico di cura, la mancanza di una seconda fonte di reddito in famiglie nelle quali la donna non è occupata, l'ingiustizia del sistema di welfare per chi non ha lavoro stabile, la bassa disponibilità di servizi di cura sotto i tre anni, i congedi parentali che non riescono a incentivare la partecipazione dei padri, la durata eccessiva della dipendenza dei figli dai genitori, la tardiva, precaria e insicura entrata nel mercato del lavoro dei giovani. Se le nuove misure del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza agiranno in questi ambiti e daranno stabilità e riconoscibilità a un sistema di welfare familiare, fino a oggi poco generoso, sarà imboccata la strada giusta, già indicata dall'esempio di altri Paesi, e la fecondità potrà un poco rialzarsi.

BIBLIOGRAFIA

- A. AASSVE ET AL., *The COVID-19 pandemic and human fertility*, «Science» CCCLXIX (2020) 6502, pp. 370-371.
- A. AASSVE ET AL., *Early assessment of the relationship between the COVID-19 pandemic and births in high-income countries*, «PNAS. Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America» (2021).
- A. AASSVE ET AL., *The Association of Covid-19 Policies with Fertility and its Interaction with Welfare Regimes*, 22nd Nordic Demographic Symposium 22, Oslo 9-11 giugno 2022.
- L. MENCARINI – D. VIGNOLI, *Genitori cercasi. L'Italia nella trappola demografica*, Egea, Milano 2018.
- L. MENCARINI ET AL., *La fecondità*, in F.C. BILLARI – C. TOMASSINI (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia e le sfide della demografia*, il Mulino, Bologna 2021, pp. 31-53.
- V. TOFFOLUTTI ET AL., *The association between COVID-19 policy responses and mental well-being: Evidence from 28 European countries*, «Social Science & Medicine» CCCI (2022) 11490.